
Dove va la Chiesa di Francesco?

Autore: Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

Ha ragione chi accusa Bergoglio di discontinuità con i pontificati precedenti? Cosa si intende parlando di “Chiesa in uscita”? E qual è il discernimento a cui si riferisce il papa a proposito della comunione ai separati? Seconda e ultima parte dell'intervento dell'arcivescovo Fisichella sulle riforme avviate in Vaticano.

Chiesa in uscita, riforma dello Ior e della curia, comunione ai risposati: in questi ambiti alcune iniziative di papa Francesco sono state accolte, talvolta, con ostilità anche negli ambienti vaticani, tanto da spingere qualcuno a parlare di **discontinuità con i pontefici che lo hanno preceduto**. **Delle riforme avviate da Bergoglio e delle resistenze** che si sono verificate, ha parlato **Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione**. [In un dialogo con i parrochiani](#) della chiesa di **San Giovanni Battista De Rossi a Roma**, guidata dal parroco don **Mario Pecchielan, l'arcivescovo** ha parlato della "Chiesa in uscita" tanto cara al papa: «Quando incontro i sacerdoti in giro per il mondo, spiego che noi siamo abituati a dire alle persone: “Ti aspetto in parrocchia”, ma non è questa la nuova evangelizzazione, che significa, invece, che io vengo a trovarti a casa. Questa è la Chiesa in uscita di papa Francesco». **Una Chiesa «che riconquista il primato dell'evangelizzazione»**, come auspicato anche da **Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI** con una unità di vedute che serve a Fisichella per sottolineare come **non ci sia discontinuità tra gli ultimi pontificati**. «Riguardo alla dottrina – assicura più volte – non mi sento di dire che c'è discontinuità». E di certo non si ha discontinuità, ad esempio, **modificando le sedi cardinalizie**, cosa tra l'altro avvenuta più volte in passato. «Io – aggiunge Fisichella – ho conosciuto molto da vicino Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco e nessuno di questi ha copiato o scimmiettato il suo predecessore. Il papa è uno solo, ha una propria personalità e non deve imitare nessun altro». **Giovanni XXIII era considerato un innovatore**, eppure con il **“Sinodo romano”** «ha difeso a spada tratta il latino come lingua della Chiesa». Indisse il **Concilio Vaticano II**, **«ma ci volle lo spessore di Paolo VI per portarlo avanti e concluderlo»**. E che dire delle differenze tra quest'ultimo, che portava il cilicio, e **Giovanni Paolo II**, che fece costruire una piscina a Castel Gandolfo? «Ricordo molto bene le critiche. Fu detto – commenta Fisichella – che Wojtyla stesse desacralizzando il papato». I suoi primi anni di pontificato furono durissimi, eppure trovò le parole per parlare con gli operai, mentre **Paolo VI nel Natale 1968, visitando le fonderie dell'Ilva di Taranto**, aveva detto ai lavoratori: [“Noi facciamo fatica a parlarvi. Noi avvertiamo la difficoltà a farci capire da voi...](#) Ci sembra che tra voi e Noi non ci sia un linguaggio comune”. «Sembrava – afferma Fisichella – che la Chiesa avesse perso il mondo del lavoro e chi arriva, come successore di Paolo VI? Wojtyla, che aveva addirittura lavorato. Vedete come è fatta la Chiesa?». Giovanni Paolo II Sollecitato dal vaticanista dell'**Adn-Kronos Enzo Bonaiuto** sulle riforme avviate da Francesco, Fisichella afferma che **«a me non è piaciuto» che si iniziasse con quella dello Ior, l'Istituto per le opere di religione del Vaticano**. E non perché non ce ne fosse bisogno, ma perché «non bisognava partire dai soldi. Per prima cosa non ci sono le finanze, ma il Vangelo. Mi dispiace e mi sento libero di doverlo dire», perché il pericolo è di dare l'immagine «che siamo tutti corrotti». Se qualcuno ruba deve essere mandato via, ma non è che tutta la Curia si comporta in quel modo. Stesso discorso per la **pedofilia**, tema scottante dopo gli scandali emersi negli ultimi anni. «Non è che, perché uno sbaglia, si possa pensare che tutti fanno così. E invece nella Chiesa cattolica questo è avvenuto e mi dispiace molto». Benedetto XVI, ricorda Fisichella, «ha dovuto affrontare il problema in maniera molto seria e papa Francesco sta continuando» in questa direzione «per restituire credibilità a tutto un mondo di preti che vive bene il proprio sacerdozio». Un percorso che ha portato, nei giorni scorsi, alle [dimissioni in massa della Conferenza episcopale cilena](#). Riformare, continua Fisichella, significa

anche **cambiare il modo in cui avviene la selezione e la formazione del clero, sia nei seminari che negli ordini religiosi**. Le parole chiave di Francesco sono: **misericordia; discernimento; conversione pastorale; lotta all'autoreferenzialità**. In particolare il discernimento è «fondamentale e significa – spiega Fisichella – che quando ci accompagniamo agli altri non possiamo andare troppo avanti, ma la Chiesa non può neanche pensare di stare troppo indietro. A volte c'è bisogno di rallentare, altre di accelerare il passo, ma dobbiamo sempre accompagnare le persone. **Il discernimento di fatto è l'accompagnamento di cui le persone hanno bisogno** ed è anche quello di cui Francesco parla nella *vexata quaestio* della **comunione alle persone divorziate e risposate**». Il papa, aggiunge l'arcivescovo, «lo ha detto in termini tanto chiari quanto immediati. Non è che chiunque fa la comunione». C'è bisogno di compiere il discernimento, che significa riportare la questione «ad una dimensione più sacramentale, dove **tutti confronti con te stesso, con Dio e con il sacerdote che ti accompagna**». «Dire: "fai tutto quello che vuoi" non è discernimento e non è neppure nell'idea del papa. Questo significa prendere delle cantonate che portano a non interpretare in maniera coerente il pensiero di Francesco, ma a strumentalizzarlo». Papa Francesco e il patriarca Bartolomeo Fisichella **chiarisce inoltre che su certi temi, come quello dei profughi e degli immigrati, spesso il papa parla agli Stati, perché si tratta di problemi internazionali**. «Quando il papa è andato a visitare i campi profughi a [Lesbo](#) insieme al **patriarca Bartolomeo** è rimasto scioccato». In quelle condizioni spesso «non ci sono le minime condizioni di dignità umana. Sono cose terrificanti i rapporti che arrivano...». Queste condizioni di povertà portano spesso il papa a fare una denuncia mondiale, anche perché è l'unico a farlo. «Mi dite **chi è che parla della cultura dello scarto?**», chiede Fisichella che ricorda anche la grande generosità che c'è nella Chiesa. A chi chiedeva chiarimenti sull'espressione usata da Francesco: [Cristo "si è fatto diavolo"](#), Fisichella ricorda che l'italiano non è la lingua madre del papa. «Avendo studiato la filosofia del linguaggio mi sento di dire: contestualizziamo come è stata detta l'espressione, quando, in che contesto. Sono regole fondamentali per capire realmente cosa la persona voleva dire. Certamente il papa voleva dire "si è fatto peccato", come dice Paolo nella lettera ai romani: **Cristo si è fatto peccato per noi, per distruggere il peccato**». Tra le riforme avviate, Fisichella ricorda infine quella della pastorale, che significa «che il sacerdote comunica in maniera coerente la Parola di Dio e aiuta il popolo a crescere nella fede». Bisogna **superare la tendenza alla «laicizzazione del clero e alla clericalizzazione dei laici**», recuperando ciascuno la propria identità. **Leggi qui la prima parte dell'articolo: [Fisichella: le critiche al papa sono strumentali](#)**